

SALVATORE G. VICARIO

**Galati Mamertino nel Parco dei Nebrodi (con appendice araldica di M.C.A. Gorra)**

Sant'Agata Militello 2005 - ediz. Zuccarello, info@zuccarelloag.it, pp. 223, con disegni e foto b/n e colore, € 14,50

Storico per passione, figura di autorevole prestigio, punto di riferimento per chiunque voglia affrontare uno dei numerosi temi storici concernenti l'area immediatamente a NE della Capitale, fondatore e presidente dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia Onlus, Pino Vicario non poteva non applicare le sue riconosciute doti di ricercatore e scrittore al paese natio. E lo ha fatto con questo libro, nel quale le vicende della sua terra, dalla preistoria ad oggi, sono trattate con la massima attenzione verso le testimonianze superstiti di ogni forma d'arte, ma soprattutto verso il fitto e ricco tessuto dei rapporti interpersonali e delle conseguenti tradizioni locali.

Ogni aspetto, anche minimo, della vita di Galati Mamertino è riportato dall'Autore con le due grandi doti che ne caratterizzano da sempre l'attività cultura-

le: la *pietas* del figlio devoto verso la terra che sente intimamente propria, attento al minimo afflato di cui ci possa e debba documentare; la *maiestas* dello studioso capace di fermarsi dinanzi a temi specifici e specialistici, valorizzando chi ha l'onore di essere da lui chiamato in aiuto.

Arti, mestieri, personaggi, dinastie, nulla sfugge al vaglio del ricercatore e alla penna dello scrittore, che quasi diventa cronista per il modo in cui ci partecipa la narrazione di vicende, fatti e fatterelli; l'approfondimento assume i toni del *reportage* giornalistico, l'aggiornamento è a tempi immediatamente anteriori alla stampa, e il clima generale che ne deriva lascia al lettore l'impressione di "abitare" a Galati da sempre.

In un tale ambito, l'attenzione alle cose genealogiche ed ai risvolti araldici di quanto si narra diviene cosa immediata, e questo volume ovviamente non poteva fare eccezione.

Le prime sono spalmate lungo tutto il testo, ma in particolare dalla pag. 34 alla 49: e non si tratta soltanto di piccole famiglie di locale rilevanza, ma anche di alcuni grandi nomi della storia isolana (e non solo), come Amato, Arezzo, Lanza, de Spucches. I secondi si concretizzano nell'apposita appendice che occupa le pagg. 195÷220 (*Contributi sull'araldica familiare in Sicilia: l'esempio di Galati Mamertino*) e pertinente a 35 stemmi riprodotti in fotografie o disegni, spesso inediti e comunque rilevati in loco, descritti in altrettante schede complessivamente relative alle 22 famiglie che (allo stato attuale delle cognizioni) risultano aver contrassegnato la storia nobiliare di Galati Mamertino.

Ogni scheda contiene la descrizione del manufatto, la sua datazione (purtroppo, quasi sempre presuntiva), l'attribuzione, il blasone, ed un completo apparato di note (pertinenti a cenni storico-genealogici sulla famiglia, ai blasoni menzionati su altri testi, ed ai commenti che caso per caso si sono resi possibili

li e necessari). Al termine è l'apparato bibliografico dedicato, con 21 titoli.

GIORGIA DUÒ

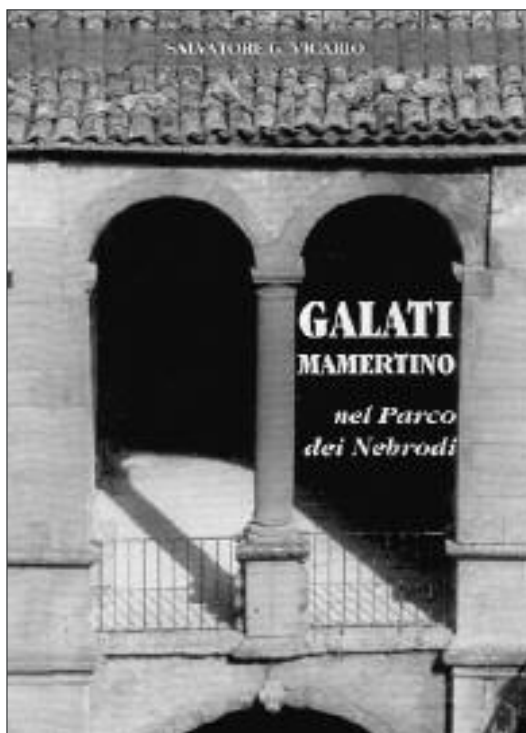
**Ex libris italiani dei secoli XVI e XVII. Origine e fortuna**

Montichiari 2004, Zanetto edit., pp. 393 con 167 ill. b/n, € 29,00

**E**x libris: molto più di semplici segni di proprietà o di meri talloncini statistici, questi piccoli fogli che dalla fine del XV secolo vengono applicati sui libri per ribadire il proprietario prendono nome dalla locuzione latina (letteralmente *dai libri* quindi, in senso lato, *che fa parte della biblioteca di*) spesso scritta su di essi, e possono assumere l'aspetto di piccole opere d'arte, talora affidate a grandi artisti e realizzate con tecniche raffinate e ricercate. Veri e propri emblemi della personalità del possessore, costituiscono un universo estetico non sempre adeguatamente stimato, a dispetto della ricchezza di informazioni che sono in grado di fornire e dell'elevato grado di interesse culturale che rivestono.

Un cospicuo passo verso la loro rivalutazione viene dall'opera di cui stiamo parlando, nella quale l'Autore ha affrontato l'argomento con un approccio partecipato ed entusiasta che impronta di sé tutto il volume. In 140 schede ella attentamente esamina altrettanti *ex libris* nostrani dei secoli XVI e XVII, dando per ognuno la descrizione, la storia e le vicende del singolo manufatto, e soprattutto quelle del suo titolare e del suo artefice. Ma non è affatto un libro di sole schede: nella lunga ed accurata premessa introduttiva, veramente da centellinare, si passa in esame l'intero fenomeno exlibristico inquadrandolo nelle sue peculiarità e generalità, per poi dettagliare mode, forme e gusti che legano ognuno di tali "pezzetti di carta" al periodo storico, sociale e artistico in cui fu voluto e creato. Sono pagine ricche e doviziose di spiegazioni, con numerosi e notevoli spunti di riflessione coerenti con l'approccio interdisciplinare derivato dalla vasta preparazione culturale dell'Autore.

Nei secoli passati in rassegna dal volu-





me, l'araldica godette di vasto uso, e quindi è ovvio che buona parte del testo coinvolga appieno la nostra scienza. Negli *ex libris* realizzati fra XV e XVII secolo, inoltre, è statisticamente provato che l'aspetto araldico prevalse su ogni altro (per poi andare in calo progressivo e costante): conscia di tutto ciò, a pag. 63 l'Autore compie un esame estetico e critico del fenomeno araldico, e lo fa con attenzione rara per un 'non specialista', giungendo a valutazioni talora generalizzanti ma sempre dettate da un pragmatico buon senso (come a pag. 64: "Leggere correttamente lo stemma significa poter arrivare al suo titolare") e dalla solida preparazione del suo mestiere di storica dell'arte, che le permette di evitare improvvisi scivoloni (come alla pagina seguente, dove accenna alla simbologia sfiorando il tema delle esagerazioni barocche, ma riuscendo a non divenirne preda).

Degno di nota è il capitolo di pag. 71, una dozzina di dense e cospicue pagine dedicate alle imprese, fenomeno paralaraldico alquanto affine agli *ex libris*: è merito dell'Autore l'osservazione che queste due branche dell'arte dell'immagine siano accomunate da una medesima forma espressiva, essendo entrambe concretizzate in un disegno ed un testo strettamente collegati fra loro in forme sintetiche, essenziali ed efficaci. Del massimo interesse è l'approfondimento sul mestiere rinascimentale di *facitore di imprese*,

seguito da cenni e menzioni dei principali fra essi (Giovio, Ruscelli, Bargagli e altri). Grazie al parallelo che l'Autrice ha acutamente riscontrato, e che l'ha spinto ad approfondirne lo studio, possiamo finalmente dire che esiste un testo moderno in cui l'interessantissimo e misconosciuto universo simbolico ed iconologico delle *imprese* è stato afferrato e rivalutato a dovere.

Grandi e nitide immagini completano l'interessante volume con un ricco apparato illustrativo, tutto in *bianco-nero* (a favore oltretutto del costo): data la natura normalmente monocroma di codesta forma d'arte, ciò non provoca nessun rimpianto per il colore. Esse costituiscono il cuore del lavoro, ordinate cronologicamente nelle 140 schede del *Catalogo*, tutti *ex libris* italiani, quasi tutti figurati e spesso con stemma (ed i cui titolari sono talora impersonali,

come conventi e accademie): una parata di esempi interessantissimi, dotati della genuinità delle fonti primarie e dove le difformità di stili, mani, epoche e scuole diventa un pregio per lo studioso. Dalle nitide incisioni degli *ex libris* di princip-vescovi altoatesini ad altre di stile e fattura molto più semplici, in ogni caso si tocca con mano come questi manufatti di pochi centimetri quadrati bastino per dare lezioni di arte e di storia.

La tangibile ammirazione dell'Autore verso il dato araldico prevale sui piccoli refusi tecnici inevitabili per un 'non specialista', e ci piace sottolineare la sensata attenzione con cui ella, non sentendosi di blasonarli, si limita a descrivere gli stemmi: ammirevole segno di modestia dello studioso che rispetta uno strumento che non conosce a fondo, oltre che pragmatica e condivisibile maniera per evitare errori (i pochi che si rilevano le derivano dalle fonti da cui ella ha attinto). Lodevolmente, nei casi più dubbi e negli stemmi più complessi, la Duò evita persino tali descrizioni. Fuori *Catalogo*, va aggiunto che il testo riporta altri disegni di *ex libris* dal 1472 agli anni '70, anche non italiani. Il volume si chiude con un sintetico dizionarietto araldico (un *Glossario* di 103 voci desunto da una no-

ta e celebre opera recente sulla nostra scienza, qui condensata con tutti i suoi pregi e difetti) e da un dovizioso apparato bibliografico, nove pagine dense e fitte con molti titoli dedicati a *imprese* e sigilli, comprensive di Autori storici e noti (Bascapè, Sansovino, Dolfi, Menestrier, Ginanni, Litta, Crollalanza, Manno, Pasini Frassoni, Spreti, fra i principali).

ROBERT VIEL

### **Le origini simboliche del blasono**

e F. CADET DE GASSICOURT, B. DU ROURE DE PAULIN,

### **L'ermetismo nell'arte araldica**

Parigi, 1972 (versione italiana Roma, 1998), ed. Arkeios, pp. 320 con 105 ill. b/n, € 35,12

L'Istituto Araldico Genealogico Italiano, prestigiosa ed ormai affermata associazione di studiosi senza scopo di lucro (della quale ci onoriamo di far parte fin dalla fondazione) si occupa delle scienze documentarie della storia e, quindi, dell'araldica con attento e sano realismo, improntando il proprio operare secondo un approccio moderno e scientifico: di conseguenza, lo IAGI in generale (e chi vi scrive in particolare) nutre un sostanziale scetticismo circa chi ritiene di ridurre tali scienze ad un argomento misteriosofico, o ad un trampolino di lancio verso voli pindarici di qualsiasi natura.

La simbologia è una cosa seria, e troppi ne abusano, convertendola nella como-



da scusa con cui camuffare la superficialità o l'ignoranza con cui affrontano le nostre materie. *Rebus sic stantibus*, ci si potrebbe sorprendere di questa recensione di una coppia di libri a tema simbolico-ermetico, e meravigliarsi nel leggere che chi scrive è sinceramente entusiasta delle ipotesi da essi prospettate. Il perché è presto detto: questi libri non partono da uno o più stemmi per ricamarci sopra chissà quali cosmogonie, bensì al contrario prendono le mosse dal mondo simbolico medievale (a sua volta ben radicato nell'ancor più vasto arcipelago simbolico dell'antichità) per vedere in che modo, al suo interno, alcuni di tali simboli si siano pian piano traslati nei colori e nelle figure che ancor oggi usiamo e studiamo in araldica.

Dobbiamo ringraziare l'Editore, particolarmente versato nel filone degli studi iconografici e simbologici, e tradizionalmente attivo nella divulgazione di ponderati e profondi testi su tali materie, se di questi due libri ha finalmente visto la luce un'attenta traduzione in italiano, dopo quasi un trentennio dalla versione originale francese (che il Viel editò nel 1972, comprendendo in essa il testo di Gassicourt e Paulin risalente al 1907): pur non essendo inediti, e quindi potenzialmente già noti ai nostri studi, essi presentano la notevole novità di essere stati tradotti in italiano sensatamente ed a cura di un'unica mano, il tutto sotto l'egida di un Editore digiuno di araldica, ma la cui serietà ed autorevolezza in materia di simboli sono fuori discussione. Tutto ciò viene ribadito dall'assenza di prefazioni, preamboli o commenti, il che mette la traduzione del testo a piena e diretta disposizione dell'intelligenza e del grado di conoscenza del lettore: con gesto filologicamente impeccabile, il contenuto grezzo ed integrale dei due lavori è quindi sotto l'immediata attenzione dello studioso.

Inoltre, la presenza di un'unica mano traduttrice ne ha, per così dire, omogeneizzato la stesura, favorendo la scorrevolezza: quindi essi, già accomunati dalla medesima matrice simbologica, appaiono quasi le due metà di un unico lavoro, alle quali però la sensibile versione italiana si è calibrata con l'attenzione necessaria a sottolineare i diversi stili di scrittura ed i diversi oggetti di studio. Nell'insieme, entrambi i testi lasciano riflettere sull'aridità dei nostri sistemi simbolici odierni, al paragone di quelli antichi; ed ancor più amara è la constatazione su come il nostro mondo sia diventato incapace di vedere al di là delle evidenze.

Leggere questo libro significa soffer-

marsi su pagine che evitano i levigati e taglienti fili del razionalismo, preferendo scorrere fra le impalpabili trasparenze di nessi e di richiami carichi della forza e della prepotenza dei simboli ancestrali, saldamente radicati nell'animo dell'uomo, prima che nelle sue abitudini. La densità e la natura di queste opere rende praticamente impossibile riassumere in poche righe la ricca qualità dei concetti, espressi (e sovente sottintesi) secondo una concatenazione coerente con le cristalline conseguenze delle forze primordiali, piuttosto che con il freddo raziocinio della logica, e che sta al singolo lettore sondare, verificare ed apprezzare secondo le proprie conoscenze e le proprie sensibilità.

È comunque senz'altro più semplice dire che il primo dei due libri si sofferma sul periodo in cui visse Goffredo *Plantageneto* (al quale è dedicata la copertina, tratta dal celebre smalto di Le Mans), epoca i cui fermenti sociali favorirono il depositarsi di simboli già esistenti sui nuovi scudi militari in una forma che, col tempo, diverrà quella dell'attuale scienza araldica. Il secondo, invece, esordisce con la constatazione (amara, ma quanto mai vera!) che gli araldisti di oggi hanno perso nozione dell'origine e delle primigenie motivazioni di quasi tutti gli stemmi oggetto dei loro studi, e nel corso di 144 densissime pagine fornisce sia la spiegazione di numerose armi (celebri e non), sia una chiave per dedurre il significato originario di ancor più altre. In ambo i casi, salta subito all'occhio dello studioso la qualità e la quantità delle citazioni araldiche, sempre valide e calzanti, sia nel testo che a cura del traduttore: perla rara, quest'ultima, e pertanto fulgida nel plumbeo panorama delle versioni italiane di testi stranieri sulla nostra materia.

Questi testi fanno parte di un genere che non ammette vie di mezzo: o si approvano, o si respingono. Per lettori dal temperamento razionale, sarà difficile condividere la validità delle tesi esposte; per altri di spirito più aperto, sarà altrettanto complicato contestarle. Di certo, queste pagine possono comunque facilitare le risposte ad alcuni dei dubbi che più coinvolgono gli studiosi, come ad esempio perché negli stemmi siano così frequenti i *leoni* (il che è storicamente sfociato nel noto paradosso "*chi non ha stemma, ha un leone*"), ed a dispetto del fatto che in natura essi manchino alle nostre latitudini; oppure, per quale somma di motivi il fenomeno in seguito definito

*araldica* sia sorto proprio nell'Europa centrale dell'XI secolo, quasi all'improvviso ma con una forza espressiva tale da dominare lungo i secoli successivi per l'intera cultura occidentale. Ovviamente, dati i silenzi e le lacune delle fonti d'epoca, su queste pagine si espongono deduzioni e ragionamenti, e non certo documentazioni e prove di fatto; è del resto impossibile per chiunque riuscire a dimostrare una genesi dell'araldica fondata su testimonianze probanti, cosa peraltro comune alla stragrande maggioranza dei passaggi cruciali della vita sociale.

A soddisfazione degli araldisti, va inoltre sottolineato che lungo tutte le pagine scritte da Gassicourt e Paulin si dipana una continua e ricca mole di blasoni eterogenei di famiglie e personaggi di tutto il mondo, largamente variati, ben redatti, sparsi a piene mani nel testo in funzione del dipanarsi dei concetti esposti, e soprattutto sapientemente interpretati nelle motivazioni originarie. Peccato che tanta dovizia blasonica non sia sorretta da un indice dei nomi, che nemmeno l'ottima traduzione italiana ha saputo prevedere. A fronte di tanto, diventano assolutamente veniali i pochi refusi riscontrati (a pag. 92, una didascalia parla di "aquile"; a pag. 214, la figura n° 15 è palesemente rovesciata, mentre a pag. 172 viene invece usata in forma regolare ma a puro scopo decorativo).

### **Nobiltà**

Rivista di araldica, genealogia, ordini cavallereschi, anno XII, n° 66-67, maggio-agosto 2005, solo per abbonamento: un numero, € 16,00; annuo (5 numeri), € 52,00 (casella postale 764, 40100 Bologna)

Dopo il precedente fascicolo dedicato alla venerata figura di S.S. Giovanni Paolo II, l'estivo numero doppio della rivista torna alla normale struttura la quale, iniziando con le consuete rubriche inerenti alle Associazioni ed alle presentazioni di *Congressi e convegni*, passa poi alla *Cronaca*: le prime dieci pagine sono dedicate al rendiconto delle numerose attività congressuali organizzate a San Marino (dal 31 marzo al 4 aprile 2005) dai diversi organismi scientifici collegati all'*Istituto Araldico Genealogico Italiano*. Accompagnate da foto dedicate ai principali relatori ed ai momenti più salienti di tali giornate, in esse s'elencano (oltre al resto) i temi svolti durante il 2° *Colloquio internazionale di genealogia* nonché le



varie visite culturali e gli eventi collaterali: primo fra tutti, l'Assemblea dello IAGI.

La rubrica prosegue con la notizia di un convegno svoltosi a Compiano (PR) sulla famiglia Landi (della quale ci siamo occupati in C.N. n° 59, dicembre 1994, pag. 60), e si conclude con la presentazione ed il rendiconto delle prime due *Visite araldiche guidate organizzate dallo IAGI* e tenute dal nostro collaboratore Maurizio Carlo Alberto Gorra (cfr. C.N. n° 176, luglio 2005, pag. 78).

Otto *Recensioni* dedicate ad un diversificato ventaglio di titoli e di novità librarie precedono l'Editoriale, che onora la memoria di Domenico Cavazzoni Pederzini, uno dei promotori dell'attuale rifiorire scientifico degli studi genealogici in Italia.

I sei contributi di questo fascicolo sono: *"Ipotesi su due stemmi di fantasia in un dipinto veneziano del 1444"*, di M.C.A. Gorra (due anonimi Santi effigiati in un bellissimo ma misconosciuto quadro, conservato nella chiesa di San Pantaleone a Venezia, ricevono un nome dallo scudo stemmato che ognuno di essi imbraccia, uno dei quali permette anche di inserire l'opera pittorica nell'ambito della lotta contro gli infedeli che all'epoca si stava svolgendo in area ungherese); *"Note di araldica militare"*, di O. Bovio (storia, esempi, metodologie e legislazioni concernenti gli stemmi di Enti militari italiani, in un lavoro redatto dal di dentro dal più noto studioso contemporaneo della materia); *"Fonti per la storia di famiglia:*

*gli archivi scolastici"*, di M. Caterino (nell'effettuare una ricerca genealogica si può seguire anche l'interessante percorso della carriera scolastica dei propri antenati: una strada spesso trascurata ma ricca di risvolti inattesi, a facilitare la quale questo articolo fornisce numerosi consigli concreti); *"Della nobiltà (...vera o presunta, oggi)"*, di A. F. Marcucci Pinoli (in punta di penna, l'Autore si sofferma a riflettere su nobili veri e meno veri, stemperando l'amarezza di ammonimenti antichi [come quelli di un sempre attuale Giovenale] con il *"Sìgnori si nasce ed io, modestamente, lo nacqui..."* di Totò); *"Dalle Termopoli a Dogali ovvero dai trecento ai Cinquecento"*, di L. Michellini di San Martino (il

massacro di Dogali, nel più vasto quadro dell'avventura italiana in terra d'Africa sul finire del XIX secolo, vissuto attraverso le vicende di uno dei pochissimi sopravvissuti a quelle tragiche ore); *"Giovanni Francesco Fara, vescovo di Bosa, padre della storia sarda"*, di S.P. Spanu (vita e vicende del più celebre dei vescovi bosani, erudito conoscitore della storia della sua bella Isola, vissuto nella seconda metà del XVI secolo; l'articolo è arricchito da interessanti riproduzioni di stemmi suoi, e di altre famiglie sarde collegate alla sua).

### **Il Mondo del Cavaliere**

Rivista internazionale sugli Ordini cavallereschi, anno V, n° 18, aprile-giugno 2005, solo per abbonamento (4 numeri l'anno): un numero, € 8,00; con iscrizione A.I.O.C., € 26,00; senza iscrizione, € 31,00 (casella postale 257, 40100 Bologna)

La copertina di questo numero della rivista mostra il pendente del collare dell'*Ordine del Liberatore Generale San Martin*, uno dei correnti sistemi premiali della Repubblica Argentina.

L'Editoriale torna a stigmatizzare (ma stavolta su ben tre pagine) la spinosa questione delle contraffazioni in materia cavalleresca, prendendo spunto da una recentissima lettera (6 giugno 2005) con cui il Vicariato di Roma chiarisce i lati procedurali ed i problemi di merito sorti a fronte del proliferare di cosiddetti "Ordini Templari" che richiedono l'uso di

chiese e cappelle ove procedere a sedicenti "investiture" di nuovi "cavalieri": i due terzi finali dell'articolo di fondo, nel riassumere la storia del vero *Ordine del Tempio* (fondato verso il 1118 e sciolto nel 1312), sottolineano l'infondatezza di cotali iniziative.

I quattro contributi di questo numero sono relativi a:

– *L'ordine cavalleresco medievale del 'fuoco sacro'. Cavalieri e ospitalieri nel nome di Sant'Antonio Abate*, di O. Ferrara (fondatore del monachesimo e primo fra gli Abati, il popolarissimo Santo dà modo all'Autore di delineare le vicende degli Ordini istituiti in Suo onore o sotto la Sua protezione dopo che, verso il Mille, un duca d'Aquitania ne portò le reliquie nel Delfinato);

– *L'Ordine Militare d'Italia*, di G.B. Cersosimo (note sul primo Ordine cavalleresco che la Repubblica Italiana ha istituito o, per meglio dire, riattivato sulle ceneri del precedente Ordine Militare di Savoia, completate dai testi dell'ordinamento e dello statuto che lo regolano);

– *I Cavalieri di Ridley Scott*, di L.G. de Anna (la finzione di un recente successo cinematografico al paragone con la realtà storica: il successo di cassetta non compensa le inesattezze, ma almeno contribuisce al prestigio che la Cavalleria va sempre più assumendo dinanzi al grande pubblico);

– *La ripartizione di onori nella Repubblica Argentina. Alcuni aspetti sulla giustizia distributiva*, di F.A. Montilla Zavalia (storia e decorazioni, rappresentate da buone immagini a colori, delle distinzioni onorifiche tuttora vigenti nel Paese sudamericano).

Il fascicolo termina con relazioni e note di cronaca sull'Assemblea generale della *Commissione internazionale permanente per lo studio degli Ordini Cavallereschi* e su quella annuale dell'Associazione Insigniti Onorificenze Cavalleresche (svoltesi a San Marino nell'ambito del 2° *Colloquio internazionale di genealogia* dell'aprile 2005), nonché sull'*XI Congresso della nobiltà russa* tenutosi in maggio a Mosca, le quali precedono le due recensioni di altrettanti interessantissimi testi su forme e modi d'uso (compresi soprattutto i risvolti pertinenti all'abbigliamento) delle decorazioni cavalleresche.